

Prima nota di commento sui dati definitivi del VI° Censimento generale dell'agricoltura

I dati definitivi del VI° Censimento generale dell'agricoltura, diffusi da ISTAT lo scorso 12 luglio, confermano per la Regione Emilia-Romagna i dati provvisori illustrati oltre un anno fa dall'Assessore Tiberio Rabboni. La buona qualità dei dati provvisori testimonia l'ottimo lavoro svolto dalla Rete censuaria che ha operato in Regione, sotto il coordinamento dell'Ufficio regionale di censimento. Tutte le attività censuarie sono state finanziate con le risorse trasferite da ISTAT, senza pesare in alcun modo sul bilancio regionale.

L'unica correzione di un certo rilievo rispetto ai dati provvisori riguarda gli avicoli. Grazie ai controlli fatti dall'Ufficio Regionale di Censimento negli ultimi mesi, infatti, sono state eliminate le duplicazioni che, come nei censimenti precedenti, si erano verificate nella raccolta dei dati sulle soccide. In tal modo, i capi avicoli, calcolati in 35 milioni su base provvisoria sono stati ridotti a 28,3 milioni nei dati definitivi.

I principali dati strutturali dell'agricoltura regionale

Le aziende agricole attive in regione sono 73.466 per una SAU complessiva di 1.064.213,79 ettari. Rispetto al 2000 il numero di aziende diminuisce del 31% (-32,4% in Italia). La Sau totale diminuisce del 5,8 % (- 2,5% in Italia), con andamenti diversi per zona altimetrica; come riportato in tabella 2, il calo della SAU in pianura è contenuto (- 1 %), mentre è più consistente in montagna (- 21,2%) e collina (- 11%); nel caso della pianura, si tratta di reale perdita di terreno fertile sottratto all'agricoltura per usi alternativi (ampliamento dei centri urbani, viabilità ecc.); nel caso della montagna, si tratta di suoli agricoli abbandonati, in molti casi interessati da forme di forestazione spontanea.

La Sau media aziendale aumenta di oltre un terzo, passando dai 10,67 ettari nel 2000 a 14,59 nel 2010.

Da un primo confronto con il livello nazionale (vedi tabella 3), l'agricoltura emiliano romagnola ha accelerato nell'ultimo decennio il consolidamento delle proprie unità produttive; la dimensione media aziendale, infatti, si è attestata su un valore di 14,59 ettari (SAU media) contro 11,58 ettari del Nord Italia ed il 7,96 dell'Italia.

Anche il numero medio dei capi allevati in stalla si attesta su valori tra i più alti a livello nazionale: per i bovini, i capi medi in stalla regionali sono di circa 76 (63 nel Nord Italia e 45 in Italia); per i suini, i capi medi in stalla sono 1.058 (1.006 nel Nord Italia e 356 in Italia).

In Emilia Romagna le aziende agricole fanno sempre più ricorso all'affitto per aumentare la quantità di terreni in produzione. La percentuale di SAU in affitto è arrivata al 39,4% (39,1% nel nord Italia e 29,9% in Italia) rispetto al 29,5% del 2000; un balzo di quasi 10 punti percentuali in dieci anni.

Curioso riscontare come la dinamica dell'affitto sembra essere rappresentata dal valore dieci (vedi tabella 4):

- aumento del 10% delle aziende che hanno ricorso all'affitto;
- aumento del 10 % della SAU oggetto di affitto;
- aumento del 10% della SAU in affitto registrato mediamente in tutte le Province;
- calo di circa il 10 % della SAU in proprietà.

L'Italia, l'azienda individuale si conferma la forma prevalente; interessa il 96,1% delle aziende e il 76,1% della superficie coltivata.(vedi tabella 5).

E' interessante osservare come , l'agricoltura emiliano romagnola manifesti elementi di distintività; una minore presenza delle aziende individuali (87,1%) ed una più alta incidenza delle forme societarie. Tra queste la società di persone raggiunge valori significativamente più alti (11,2%) rispetto all'analogo dato nazionale (2,9%) e comunque superiore anche ai valori medi del nord Italia (7,6%).

Sempre sulle forme societarie, in Emilia Romagna, si osserva che l'azienda individuale rappresenta la modalità prevalente di "fare impresa" nelle aree montane dove rappresenta il 91,1% con il 71,9 % della SAU in gestione; in pratica in montagna 9 aziende su 10 sono aziende individuali che coltivano circa 7 ettari su 10.

Un altro dato che fa comprendere il cambiamento strutturale in atto sono le superfici medie per forma giuridica (vedi tabella 6); le società semplici indipendentemente che si trovino in pianura, in collina e in montagna hanno in conduzione circa 39 ettari, analogamente le aziende individuali di ettari mediamente ne hanno solo 10.

Le coltivazioni, gli allevamenti, le produzioni di qualità e la produzione di energia da fonti rinnovabili e da biomasse

Su una SAU complessiva di 1.064.213,79 ettari, i seminativi erano nel 2010 estesi per una superficie di 830.570,99 (78,05 %), le legnose agrarie erano 129.630,87 ha (12,18 %) ed i restanti altri usi del suolo (prati permanenti e pascoli ed orti familiari) si estendevano per altri 104.011,93 ettari (9,77 %).

Nei seminativi (vedi tabella 7) i valori più evidenti sono rappresentati dal notevole aumento verificatosi in dieci anni delle superfici destinate a grano duro (+ 46.250 ha, +190,8 %) estesosi prevalentemente in pianura ed il calo evidente della coltivazione della barbabietola da zucchero (- 64,6 %) per effetto delle scelte di politica comunitaria avvenute nel periodo intercensuario. Per gli altri seminativi si segnala un aumento delle superfici destinate al pomodoro da industria (+ 9,1%), il calo della superficie a soia (-40%) ed il lieve incremento del 2,8% su base regionale dei prati avvicendati (medica ed altre avvicendate), ma in conseguenza di un saldo positivo determinato da un incremento netto di quasi 22.000 in pianura (+19,2%) a fronte di una perdita secca per queste colture nelle aree montane (-20,7%) e collinari (- 3,4 %) per un oltre 14.000 ettari.

Le superfici a legnose agrarie - compresa la vite - (vedi tabella 8) sono diminuite in dieci anni di 21.658 ettari (- 14,3%); il numero di aziende corrispondenti è diminuito in misura molto maggiore (- 39,5%). Le superfici medie aziendali per tutte queste colture sono di conseguenza aumentate, con un'intensificazione della specializzazione produttiva e, forse, un rinnovo varietale - in particolare della frutta estiva - in risposta alla forte volatilità dei prezzi di mercato che ha interessato il comparto nel corso dell'ultimo decennio.

Per le frutticole, i casi più evidenti sono: calo per pesco e nettarine di oltre 10.000 ettari, calo meno evidente per il pero (- 5875 ha), un consolidamento che interessa un aumento di 945 ha per l'actinidia ed una sostanziale conferma delle superfici destinate al ciliegio, al susino ed all'albicocco.

La superficie a vite, pur riducendosi per i vini da tavola, ha registrato un incremento di quasi 5.800 ettari per i vini di qualità (DOC), con un conseguente consolidamento delle superfici medie aziendali che sono passate da 2,22 ha nel 2000 a 2,87 ha nel 2010. Il calo delle superfici a vite è stato più evidente in pianura (- 2.243 ha) e collina (- 1.683 ha).

Anche il comparto degli allevamenti registra un calo tendenziale, rispetto al 2000, del numero dei capi allevati: - 11,3% per i bovini, - 19,8 % per i suini ed un più contenuto calo per gli avicoli pari a -2,6 % (vedi tabella 9).

Prosegue, nel contempo, il processo di concentrazione del numero medio degli animali allevati in stalla: i bovini passano da 51,5 capi nel 2000 a 75,7 del 2010, il dato dei suini è di 350,5 capi nel 2000 e 1058,1 capi nel 2010. Il valore più alto dei capi medi in allevamento si registra negli avicoli dove per effetto di una contrazione radicale del numero delle aziende (- 90,1%), i capi medi per azienda nel 2010 sono 28.852,8 contro i 2.922 del 2000.

Da rilevare che le vacche da latte, con una mandria regionale di 247.632 unità, sono diminuite di 28.206 unità per circa due terzi, in particolare a carico dei territori montani e collinari.

I suini, anch'essi in calo di 307.884 capi, confermano però la numerosità dei capi della categoria da "110 Kg e più" ovvero quella destinata alla produzione dei prosciutti a marchio della regione.

Per gli avicoli è necessaria una precisazione: la sostanziale stabilità del comparto in termini di capi totali allevati che si attesta a 28.246.890 nel 2010 (lieve calo tra i due censimenti di sole 307.884 unità) è determinata da un incremento delle galline da uova di 2.522.425 (+ 30,3%) al quale si contrappone un calo altrettanto evidente del numero dei capi dei polli da carne (- 3.847.995 corrispondente a - 24,5%).

Di rilievo sono persino le informazioni relative alle produzioni di qualità (produzione biologica e produzioni di qualità certificate secondo la normativa comunitaria DOP e Igp) presenti in Emilia Romagna (vedi tabella 10). Nel complesso, le superfici destinate a tali produzioni interessano 42.416,19 ettari, il 3,98% della SAU regionale, mentre i capi destinati a tali usi sono per i bovini n. 336.980 (60,47 % del totale bovini), per i suini n. 1.059.113 (84,9 % del totale suini), per gli avicoli n. 774.103 (2,74 % del totale avicoli) e per gli ovicapri n. 20.344 (28,30 % del totale ovicapri). Sempre in generale, le aziende che producono produzioni di qualità (solo bio, solo DOP/Igp, entrambe nella medesima azienda) sono n. 7.827 (11% delle aziende totali), di cui n. 2.725 (3,7 % delle aziende totali), sono quelle che coltivano ed allevano con il metodo biologico e n. 5680 (7,73 % delle aziende totali) sono le aziende che coltivano ed allevano secondo le modalità di certificazione DOP/Igp.

Per il biologico, le produzioni vegetali più significative, in termini di superfici dedicate, sono i cereali (11.883,18 ha), seguono i prati permanenti e pascoli (11.694,83 ha), poi fruttiferi e vite (5.523,31 ha) e le ortive (2.232,04 ha); mentre tra gli animali si segnalano i bovini (29.365 capi), i suini (26.350 capi) e gli ovicapri (12.750 capi).

Gli analoghi dati delle produzioni DOP/Igp sono: per le produzioni vegetali i fruttiferi (4.981,76 ha), la patata (870,56 ha) ed i cereali (603,40 ha); per gli animali allevati i suini (1.032.763 capi), i bovini (307.615 capi), e gli avicoli (178.260 capi).

Le informazioni rilevate in fase censuaria sulla produzione di energia da fonti rinnovabili (vedi tabella 11) sono riferite ad impianti utilizzati nell'annata agraria 2009-2010 per la produzione di energia per il mercato (con connessione alla rete) e per l'uso nelle attività dell'azienda agricola. Sono esclusi gli impianti utilizzati unicamente per la casa del conduttore.

Nell'annata agraria 2009-2010 erano in esercizio n.1550 impianti. Di questi, 1369 (l'88% del totale) era alimentato con energia solare, altri 93 sono alimentati a biomasse (6%) e di questi 38 a biogas; valori residuali riguardano impianti alimentati ad idroenergia (n. 20) ed energia eolica (n. 17); ulteriori 95 funzionano con altre tipologie di energie. Oltre la metà degli impianti ad energia solare è concentrata nelle aree di pianura e sempre in pianura sono insediati i 2/3 degli impianti a biomasse; nelle aree montane è presente solo il 12 % degli impianti totali presenti in Regione

I dati relativi alla produzione di energia da biomasse (vedi tabella 12) si riferiscono a coltivazioni energetiche dedicate di colture agrarie e forestali e più precisamente: colture amidacee e zuccherine, colture oleaginose, colture ligno-cellulosiche (erbacee annuali, erbacee poliennali ed arboree), sotto la condizione che le produzioni ottenute siano conferite ad imprese di trasformazione sulla base di un apposito contratto di coltivazione.

In totale le aziende agricole interessate da queste specifiche produzioni sono n. 315, quasi tutte in pianura (94%). Gli ettari sono 4.598,06, il 0,43 % della SAU regionale, e di questi 2898,28 ettari (63%) sono concentrati nelle province di Ferrara e Bologna.

Arboricoltura e boschi dentro le aziende agricole

Gli impianti destinati ad arboricoltura da legno ed i boschi rilevati con il censimento, sono da intendersi dentro i perimetri delle aziende agricole censite; tali superfici possono essere in proprietà (ed altre forme di assegnazione di terreni come indicato nel manuale di istruzione per la rilevazione di ISTAT), affitto ed uso gratuito del conduttore agricolo.

In generale sia l'arboricoltura da legno (pioppeto ed altra arboricoltura da legno) sia il bosco (fustaia, cedui ed altra superficie boscata) registrano un calo delle superfici investite rispettivamente di 3.060,79 ettari (- 33,5%) e 20.928,99 (-11,2%) per i boschi aziendali (vedi tabella 13). Interessante è l'analisi degli andamenti per zone altimetriche; il calo dell'arboricoltura da legno si manifesta in particolare nelle aree di pianura (- 44,9%), mentre per i boschi la diminuzione degli ettari interessa prevalentemente le aree montane (- 21,8%).

Sempre per i boschi è interessante osservare l'aumento, seppur lieve(+ 651 ettari), verificatosi nelle aree di pianura, un po' più sostenuta invece la ripresa nelle aree collinari (+ 1.303,79 ettari).

Altro aspetto di un certo rilievo è che mediamente l'area di bosco dentro le aziende agricole, dove è rimasta, è aumentata nel corso di un decennio in tutte le zone altimetriche. In montagna la superficie media aziendale a bosco passa dagli 8 ha del 2000 agli 11,14 del 2010; probabilmente in questi aumenti rientrano anche aree agricole rifestatesi spontaneamente a seguito dell'abbandono di colture che temporaneamente hanno perso significato economico..

Giovani e ricambio generazionale, il lavoro in agricoltura e le attività connesse.

I giovani conduttori di aziende agricole (età inferiore a 40 anni) presenti in Emilia-Romagna al 2010 sono in totale 5.597, in calo del 46,8% % rispetto al 2000 (vedi tabella 14) Di questi il 13,88% lavora in montagna (777), il 28,37 % in collina (1.588) e il 57,74 % in pianura (3.232).

Per quanto riguarda la superficie agricola (SAU) in conduzione ai giovani, questa è in totale di 119.597 ettari solo il 11,24% della superficie agricola regionale, di cui 13.671 ettari in montagna (11,43%), 30.388 in collina (25,4%) e 75.537 ettari in pianura (63,15%).

Il profilo del giovane che è rimasto in agricoltura ha i seguenti caratteri distintivi:

- gestisce un'azienda con una Sau media di 21,73 ettari, più alta della media regionale (14,59 ha);
- il 58,8% della SAU in conduzione è in affitto, rispetto al 39,4% dell'affitto della SAU regionale;
- hanno in produzione l'11,2 % dei seminativi coltivati in regione e il 12,1 % delle legnose agrarie;
- allevano il 12,1% della mandria regionale dei bovini (11,9% per le vacche da latte) e il 9,5% dei suini
- attuano produzioni di qualità nelle loro aziende: 12,3% e 18,8% sono le quote detenute del totale dei bovini regionali la cui produzione è destinata rispettivamente a produzioni DOP/Igp e produzione biologica, mentre 9,2% e 22,8% sono le quote detenute della consistenza regionale suina la cui produzione è destinata a produzioni DOP/Igp e produzione biologica;

Il calo dei giovani, un trend da tempo in atto, è direttamente collegato al problema del ricambio generazionale, uno degli aspetti cruciali per i prossimi anni. Gli agricoltori anziani non mancano, ma i giovani ci sono.

Gli agricoltori di oltre 55 anni che hanno un successore nel nucleo familiare che già lavora nell'azienda sono 1869 per un totale di 70.141. Questa popolazione di agricoltori hanno aziende che presentano un carattere fondamentale all'insediamento dei giovani successori: una Sau media aziendale superiore ai 37 ettari, valore decisamente elevato nello scenario dell'agricoltura nazionale.

Se si considerano, invece, gli agricoltori senza successori in attività nel 2010 con 75 anni ed oltre, le considerazioni sono meno ottimistiche (vedi tabella 15). Nel breve periodo, per oggettivi motivi anagrafici, probabilmente si libereranno terre coltivabili per 118.988 ettari così dislocati nei diversi ambiti altimetrici: 12.210 ha in montagna, 29.062 ha in collina e 77.715 ha in pianura.

Se poi si prendono a riferimento anche gli agricoltori della fascia di età compresa da 70 a 74 anni, sempre senza successore, si potranno liberare ulteriori 76.352 ettari (6.365 in montagna, 17.585 in collina e 52.401 in pianura). In pratica sul mercato fondiario dei prossimi anni potrebbe riversarsi un'offerta potenziale di 195.340 ettari, pari al 18,35 % dell'attuale SAU coltivata.

Dallo spoglio dei dati sul lavoro emerge che nelle 73.466 aziende agricole censite in Regione, trovano occupazione 205.721 persone, compresi i conduttori ed i relativi familiari, per un totale di

19.255.361 giornate di lavoro, in calo del 25,7% rispetto al 2000 (vedi tabella 16). Per giornate di lavoro si intendono tutte le giornate effettivamente lavorate nell'azienda agricola nel corso dell'annata agraria, indipendentemente dalle ore giornaliere prestate ma parametrize ad un massimo di ore giornaliere (es. per 9 ore prestate si conservano 8, per 6 ore prestate si considerano 6)

In termini seppur molto generali (analisi più precise saranno possibili quando verranno elaborate tabelle di maggior dettaglio), si può affermare che in media ogni azienda agricola occupa mediamente circa tre persone (2,8), di cui una è il conduttore, la seconda spesso è il coniuge e la terza un dipendente sempre più spesso occupato a tempo determinato; inoltre ogni azienda produce un monte annuo di lavoro pari a 262 giornate..

Entrando nel merito delle topologie degli occupati il 65,5% (n. 134.672) è rappresentato dal conduttore e componenti della sua famiglia che lavorano per 15,27 milioni di giornate annue, il restante 34,5% (n. 71.049) è costituito da occupati a tempo indeterminato e determinato per 3,98 milioni di giornate.

In termini più analitici il peso del lavoro in agricoltura si può rappresentare come segue:

- il conduttore è colui che presta più giornate di lavoro (9,49 milioni di giornate, il 49,3% del totale);
- seguono gli occupati a tempo determinato (2,72 milioni di giornate, il 14,1% del totale);
- i componenti della famiglia del conduttore, escluso il proprio coniuge (2,47 milioni di giornate, il 12,8% del totale);
- il coniuge del conduttore (2,13 milioni di giornate, il 11,1% del totale);
- gli occupati a tempo indeterminato (1,26 milioni, il 6,5% di giornate del totale)
- i parenti del conduttore (1,18 milioni di giornate, il 6,2% del totale);

Se si considerano gli occupati nell'agricoltura regionale provenienti da altri Paesi comunitari ed extra UE (vedi tabella 17), questi sono n. 29.279 unità (14,23 % del totale occupati), che lavorano per 1,53 milioni di giornate di lavoro (7,94% sul totale giornate).

Scorporando i dati per le due macro tipologie di occupati, la tipologia conduttori-familiari- parenti di altri Paesi vale n. 593 unità. , mentre la manodopera aziendale a tempo indeterminato-determinato è di n. 28.686, un valore di un certo rilievo in termini numerici (14% sul totale occupati) ma modesto se rapportato alle giornate di lavoro (1,47 milioni di giornate pari al 7,66% sul totale del lavoro). Inoltre si segnala che la tipologia del tempo determinato rappresenta la quasi totalità della manodopera proveniente da altri Paesi (93,5%).

Le attività connesse sono attività remunerative svolte in azienda direttamente collegate ad essa e comportano l'utilizzo delle risorse (es. fabbricati, macchinari, lavoro, superfici) e/o l'impiego dei prodotti aziendali. Rientrano nelle attività connesse le attività agricole e non agricole (es. sistemazione di parchi e giardini) svolte per altre aziende con mezzi propri).

Le aziende che svolgono queste attività sono 6.617, il 9% del totale delle aziende censite in Regione (4,7% in Italia), con un monte ore di lavoro generato pari a 1.056.003, il 5,5% del totale regionale (vedi tabella 18). La tipologia di attività connessa più rappresentativa (36%) è quella che comporta lavoro in conto terzi per lavori in attività sia agricole che non agricole. Altre tipologie di attività connesse di un certo rilievo sono: agriturismo, prima lavorazione di prodotti agricoli, silvicoltura, prima trasformazione di prodotti vegetali, prima trasformazione di prodotti animali e sistemazione di parchi e giardini. Come era logico attendersi in montagna prevale l'attività in ambito silvicolturale (602 aziende), in collina prevale l'attività agrituristica (491 aziende) ed in pianura il contoterzismo attivo svolto presso altre aziende agricole (1.029 aziende).

Il livello provinciale e comunale

Per le analisi sui livelli provinciali si rendono disponibili varie tavole relative ai dati definitivi più significativi, con confronti per gli ultimi due censimenti (tavole dalla 19 alla 33).; in attesa della piena funzionalità del data ware house regionale sul censimento agricoltura, forniamo alcuni cartogrammi che consentono di visualizzare alcuni indicatori a livello comunale. Gli indicatori

sono organizzati per centro aziendale - anche con confronti con il 2000 - e per ubicazione dei terreni e degli allevamenti, ma solo per il 2010.

La diffusione dei dati definitivi per i vari ambiti territoriali

ISTAT diffonde i dati tramite il portale i.stat. al link <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it/> è possibile scaricare un grande numero di tavole predefinite, la cui struttura è stata concordata con le Regioni. Solo in alcuni casi, per le dimensioni dei dati nazionali, è stato possibile predefinire tavole comunali.

Il Servizio Statistica della Regione metterà a disposizione a breve un proprio **datawarehouse**, con informazioni di **maggiore dettaglio territoriale**. Gli utenti potranno interagire dinamicamente con i dati e costruire tabelle in base alle proprie esigenze informative.

Già da ora sono, comunque, disponibili sul portale <http://statistica.regione.emilia-romagna.it/> le tavole principali.

Inoltre sul portale Ermes Agricoltura, della Direzione generale agricoltura, economia ittica ed attività faunistico-venatorie, è possibile avere ulteriori informazioni sui Censimenti generali dell'agricoltura (link <http://www.ermesagricoltura.it/Strutture-e-attivita-istituzionali/Altre-attivita-istituzionali/Statistica-e-Osservatorio-agro-alimentare/Censimenti-general-dell-agricoltura>)

Ufficio regionale di censimento della Regione Emilia Romagna
Bologna, 27 luglio 2012